

tempĕranter

International Quarterly Journal
Revue Trimestrielle Internationale
Rivista Internazionale Trimestrale
ISSN: 2037-2965

Editor in Chief
Directeur de la Publication
Direttore Responsabile
Lorenzo Dugulin

Vol. II - N. 1/2 - 2011

DIVERSITY, GENDER and DISCRIMINATION
DIVERSITÉS, GENRE et DISCRIMINATIONS
DIVERSITÀ, GENERE e DISCRIMINAZIONI

Edited by
Sous la direction de
A cura di
Ingrid Stratti

tempëranter

International Quarterly Journal
Revue Trimestrielle Internationale
Rivista Internazionale Trimestrale

ISSN: 2037-2965

<http://temperanter.cirsi.net>

Vol. II - N. 1/2 - 2011

ISBN: 978-88-904366-8-0

Editor in Chief/Directeur de la Publication/Direttore Responsabile

Lorenzo Dugulin

Editor/Directrice de la Rédaction/Caporedattrice

Ingrid Stratti

Scientific Committee/Comité Scientifique/Comitato Scientifico

Ingrid Stratti (University of Trieste, Italy) – Chair

Fabio Perocco (Ca' Foscari University of Venice, Italy)

Lorenzo Dugulin (University Lumière Lyon 2, France)

Andrew S. Mundroff (AIA, Virginia Polytech, VA, U.S.A.)

Ahmed Boualili (École Normale Supérieure d'Alger, Algeria)

Marica Pistulli (University of Tirana, Albania)

Daniela Sossi (University of Bari, Italy)

Lili Mundroff (Assoc. AIA, University of MD College Park, MD, U.S.A.)

Annamaria Zecchia (Ssis, University of Trieste, Italy)

Editorial Offices/Rédactions/Redazioni

C.I.R.S.I.

V.le R. Sanzio 17

I - 34128 Trieste, Italia

Tel.: +39.334.399.46.38

E.mail: cirsi@cirsi.net

I.S.I. - I.E.I.

26 Avenue J. Jaurès

F - 69007 Lyon, France

Tel.: +33.633.44.56.95

E.mail: etudesinterculturelles@gmail.com

C.I.R.S.I. (European Office)

45 Rue de la Croix

B - 1050 Bruxelles, Belgique

Tel.: +32.470.13.47.66

E.mail: temperanter@cirsi.net

tempëranter is published under the Patronage of/est publiée sous le Patronage de/è pubblicata con il Patrocinio di *Provincia di Trieste*

Graphic project/Projet graphique/Progetto grafico: *Lili Mundroff*

Cover image/Image de couverture/Immagine di copertina: *Letizia Puicher*

Editing: *Robin Luis Fernandez*

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 1199 del 11/06/2009

Iscrizione Registro Operatori di Comunicazione n. 19676

© 2011 by *Centro Internazionale per le Ricerche e gli Studi Interculturali (C.I.R.S.I.) & Intercultural Studies Initiative - Initiative Études Interculturelles (I.S.I. - I.E.I.)*

All rights reserved for all countries. No part of this publication may be reproduced in whole or in part in any form or by any means.

Tous droits réservés pour tous pays. Il est interdit de reproduire intégralement ou partiellement cet ouvrage sous quelque forme et de quelque manière que ce soit.

Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi. Non è consentita la riproduzione né totale né parziale di questa pubblicazione in alcuna forma e su alcun supporto.

tempëranter is entirely produced by the volunteers of/est entièrement réalisée par les bénévoles de/è interamente realizzata dai volontari di *C.I.R.S.I. & I.S.I. - I.E.I.*

Views expressed are those of the authors and do not necessarily represent the position of the Publishers.

Les opinions exprimées sont celles des auteurs et ne représentent pas nécessairement les positions des Éditeurs.

Le opinioni espresse sono degli autori e non coincidono necessariamente con le posizioni degli Editori.

Publication for educational and scientific purposes.

Publication à fins éducatives et scientifiques.

Pubblicazione a fini didattico-scientifici.

tempëranter

International Quarterly Journal
Revue Trimestrielle Internationale
Rivista Internazionale Trimestrale
ISSN: 2037-2965
<http://temperanter.cirsi.net>

Vol. II - N. 1/2 - 2011
ISBN: 978-88-904366-8-0

Diversity, Gender and Discrimination
Diversités, Genre et Discriminations
Diversità, Genere e Discriminazioni

Migration, Rights and Citizenship

- Citoyenneté/Identité: au cœur du vivre ensemble.**
Pour mieux comprendre les exclusions 5
Louis Dupont (Université Paris-Sorbonne)
- Racial Inequality in Italy (and the System of Discrimination) 17**
Fabio Perocco (Ca' Foscari University of Venice)
- Spazio, discriminazione, eccezione: i centri di trattenimento per migranti 29**
Sonia Paone (Università di Pisa)
- Insediamiento migratorio e spazi abitativi.**
Le barriere fisiche e simboliche dell'Hotel House 37
Natascia Mattucci & Claudia Santoni (Università di Macerata)

Diversity in Public Spaces

- The Gendered Dimension of Public Spaces: a Cross-Cultural Perspective 51**
Chiara Sebastiani (University of Bologna)
- Storia semantica dello spazio "per" la donna 65**
Casimira Grandi (Università di Trento)
- Exploring New Spaces for Women in Transitional Justice in Eritrea and Zimbabwe 75**
Mirjam van Reizen (Tilburg University)
Daniel R. Mekonnen (National University of Ireland)
- L'hétérotopie du quartier gay: frontières normatives au sein de la ville? 91**
Charlotte Prieur (Université Paris-Sorbonne)

Institutionalisation of Discrimination and Racism

Percorsi di sindacalizzazione del bracciantato migrante meridionale nel distretto della clandestinità: il movimento dei migranti di Caserta	105
<i>Francesco Saverio Caruso (Università della Calabria)</i>	
An Interpretation Proposal of People's Movements: Emigration Plans from the Perspective of Forced Planned Emigration.....	119
<i>Fernando Biague (Centro di Ricerca e Formazione sull'Intercultura)</i>	
Family Reunification, an Area of Struggle for Recognition and Institutionalisation of Discrimination	129
<i>Francesco Della Puppa (University of Padua)</i>	
Authors - Auteurs - Autori.....	143
Summaries - Résumés - Sommari	145

Insediamiento migratorio e spazi abitativi. Le barriere fisiche e simboliche dell'Hotel House

Natascia Mattucci & Claudia Santoni
Università di Macerata

1. Introduzione

In questa breve riflessione si intende esporre lo studio di un caso condotto tra ottobre e novembre 2010 presso l'Hotel House di Porto Recanati, sulla costa adriatica, un gigantesco immobile verticale di circa cinquecento mini-appartamenti, sorto negli anni Settanta non lontano dal centro di una delle mete più attrattive della riviera come unità turistico-residenziale per famiglie benestanti. Cambiamenti nelle abitudini vacanziera dei residenti, nonché l'arrivo delle prime migrazioni africane alla fine degli anni Ottanta, hanno trasformato progressivamente il profilo della struttura da turistico-alberghiera ad abitazione per immigrati di varia provenienza e per autoctoni che soffrono un disagio socio-economico. La perdita della destinazione originaria dell'edificio, unita alla sua architettura labirintica e ad una collocazione urbanistica decentrata, ha innescato un processo di marginalizzazione dei suoi abitanti, favorendo altresì l'insorgere di episodi di criminalità. L'Hotel House oggi si presenta come una struttura profondamente degradata, con un'alta concentrazione di abitanti, per lo più immigrati stranieri, che non ha accesso ai normali circuiti aggregativi. Le reti di protezione e di integrazione di un ghetto, sempre più impermeabile all'esterno, sono state costruite dall'interno e corrono sul filo dell'appartenenza nazionale-familiare.

In questa breve ricognizione si rifletterà sul ruolo, anche simbolico, dei luoghi e degli spazi di insediamento degli immigrati nel territorio, cercando di far emergere come essi siano un elemento strutturale, quasi paradigmatico, nella costruzione di quel composito tessuto relazionale che potremmo nominare semplicisticamente nei termini di integrazione o più dinamicamente come appartenenza multipla. Per restituire la complessità di un'analisi che pure intende esaminare un caso singolo, prendendo le mosse da un luogo territorialmente situato, occorre altresì gettare uno sguardo alla rappresentazione mediatica degli abitanti dell'Hotel House, in un arco temporale ristretto ma esemplare. La finalità è quella di rimarcare la prospettiva prevalentemente emergenziale-securitaria che punta spesso ad esasperare aspetti devianti, passando sotto silenzio quella realtà strutturata, stanziale, composta da famiglie che risiedono in Italia da molti anni e da giovani lavoratori immigrati che considerano questo spazio un punto di riferimento.

2. Migrazioni globali e spazi di enclavizzazione locali¹

Negli studi europei che mettono a tema le migrazioni post-belliche all'interno del territorio del vecchio continente è prevalso per lungo tempo un approccio teso a

¹ Questa prima parte dello studio è di Natascia Mattucci.

riflettere sulle modalità e sulle procedure di inclusione all'interno del tessuto dello Stato-nazione di quelle nuove minoranze immigrate sempre più consistenti. Minore attenzione è stata prestata a quei contesti locali di effettivo insediamento degli immigrati, per ragioni di vario ordine, che hanno portato a non mettere a fuoco le differenziazioni che a livello socio-politico ed economico possono caratterizzare gli enti locali e le loro politiche governative [Caponio 2006, 10-11]². È stato tuttavia osservato che "la migrazione è sempre migrazione tra luoghi: la dimensione locale è fondamentale nelle relazioni sociali del migrante, che si concretizzano proprio in un intreccio continuo di interazioni e contatti tra contesti di origine e destinazione, tra paesi e città più o meno distanti tra loro" [*Ibid.* p. 9.]. Un'analisi dei processi migratori che approfondisca i rapporti che si costruiscono quotidianamente all'interno del luogo di arrivo, ossia laddove si vive, si lavora, si interagisce, mette in luce la parzialità di un approccio, talvolta idealtipico, che compara le politiche sovrane dei governi nazionali in materia di cittadinanza quale snodo principale, se non unico, per ciò che attiene alle categorie giuridiche entro le quali è ricompresa la condizione di straniero. Si è rilevato in tal senso che

l'assenza in capo allo straniero del diritto di entrare e soggiornare liberamente nel territorio statale è speculare al potere dello Stato di decidere discrezionalmente, attraverso le leggi sull'immigrazione, condizioni e modalità dell'accesso e della permanenza dei non cittadini entro i confini nazionali, traducendo in possibilità di godimento concreto ed effettivo quella astratta titolarità dei diritti e libertà costituzionali: si tratta, come è evidente, di una declinazione fondamentale della sovranità dello Stato, consacrata dal diritto positivo, nazionale e internazionale, e storicamente cruciale nel processo di formazione e consolidamento dei moderni Stati territoriali europei [Locchi, 2010, 123]³.

In questa linea si può sostenere che in materia di immigrazione lo Stato non fa che pensare alla sua essenza sovrana, proprietaria, a quella possibilità di potere e possesso implicita in ogni auto-determinazione, in ogni auto-nomia del sé, dell'*ipse*, che circolarmente comincia e finisce in sé [Derrida, 2003, 31-32]⁴, puntellando superfici attraverso un lavoro di definizione dei meccanismi di inclusione ed esclusione [Mezzadra, 2006, 61].

Ciò nonostante il regime confinario dominante, per dirla con Sassen, associato alla sovranità dello Stato-nazione, tuttora prevalente ma certo non unico, si sta alterando anche alla luce della globalizzazione di molti processi, dando vita ad una disaggregazione della stessa idea tradizionale di confine e alla formazione di nuove tipologie che investono più istituzioni e presentano maggiori localizzazioni territoriali [Sassen, 2007, 210]. Senza sottovalutare la complessa questione della cittadinanza degli immigrati, tanto in una valenza formale quanto di effettivo godimento dei diritti all'interno di uno Stato, ormai oggetto di un'ampia letteratura che coinvolge molte discipline e che rimane momento essenziale di esercizio del potere sovrano, in questa sede disaggregheremo quella diade immigrazione-cittadinanza che talvolta ha generato un nazionalismo metodologico. In fondo, che la densa questione dello spazio e del mondo vitale degli

² Nella sua accurata analisi sul ruolo della città come primo spazio insediativo degli immigrati, al di là dei possibili esiti, conflittuali o di accoglienza, Caponio muove dalla constatazione che un approccio alle politiche migratorie ancorato ad altezza nazionale non consente di mettere in luce il ruolo sempre più centrale dei governi locali. Si precisa inoltre che la prospettiva nazionale negli studi migratori, più spiccatamente europea, potrebbe ricondursi alla centralità dell'organizzazione statale nella storia politica dell'Europa.

³ Si vedano inoltre Torpey [2000], Benhabib [2004].

⁴ Si rimanda sul punto al nesso sovranità-ipseità indagato da Derrida, che aggiunge: "con 'ipseità', sottintendo dunque un certo 'io posso', o per lo meno il potere di *darsi, a se stesso*, la propria legge, la propria forza di legge, la propria rappresentazione di sé, il raccoglimento sovrano e riappropriante di sé nella simultaneità dell'assemblaggio o dell'assemblea, dell'essere-insieme, del 'vivere insieme', come anche si dice". L'ipseità nomina, ancora prima della sovranità dello Stato-nazione, un principio di sovranità che si accredita di una forza nella semplice posizione del sé, del se stesso in proprio.

immigrati in tutte le sue implicazioni e sfumature non possa risolversi fermandosi al versante procedurale della concessione di diritti o a quello rivendicativo della loro domanda, lo attestano recenti ricerche, non ultima quella condotta nel nostro singolo caso-studio, nelle quali si evidenzia una sorta di disinteresse da parte di un numero consistente di immigrati nei confronti della cittadinanza del paese di residenza, anche dopo un lungo periodo di soggiorno [Mezzadra, 2006, 62-63]⁵. L'emersione di questo dato non invalida quello che continua a rimanere un punto fermo: le condizioni di possibilità e accesso ai meccanismi socio-territoriali di integrazione sono ancora legati alla cittadinanza, quale "condizione preliminare per giungere a riconoscere i diritti dell'immigrato in quanto persona" [Caritas/Migrantes, 2010, 128]. Se è vero che in ambito europeo parte degli immigrati rinuncia ad acquisire la cittadinanza dello Stato nel quale risiede, occorre precisare che in Italia "il fatto di non ambire alla cittadinanza è spesso determinato da una normativa vigente ormai inadeguata ai nuovi scenari migratori nazionali – un quadro giuridico per il quale è stata invocata da più parti una revisione legislativa" [*Ibid.*, p. 129]. Anche qualora un immigrato riuscisse ad ottenere la cittadinanza formale, una piena fruizione dei diritti ad essa connessi è ritardata da "procedure amministrative che sono ancora carenti in termini di regolamenti applicativi efficaci e standardizzati" [*Ibid.*].

In sintesi, più che segnalare un cedimento della cittadinanza nazionale come categoria capace di attribuire pertinenze ad ampio raggio a vantaggio di modelli post-statali che attingono a quel prolifero catalogo di diritti umani espansosi con le organizzazioni internazionali, spostando quindi il piano di indagine verso una cittadinanza stratificata, cosmopolitica, può essere invece proficuo, ai fini della nostra analisi, tenere fermo il punto di osservazione a quei luoghi e contesti che rappresentano lo scenario ordinario della vita degli immigrati. Indipendentemente dall'accesso alla cittadinanza formale e dalla tutela dei diritti umani, anche per capire se esiste una tendenza a garantire diritti economici e sociali sul piano meramente materiale al di là dello *status*, un'analisi dei governi e delle situazioni locali può contribuire a dar conto dei problemi e delle esigenze della comunità⁶. Studi recenti hanno osservato, a questo proposito, che l'effettivo godimento dei diritti (sia per immigrati che per autoctoni) è

⁵ Riguardo al caso da noi esaminato, costituito dalla situazione abitativa dell'Hotel House, si rimanda all'*Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati*, promossa dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Macerata nel dicembre 2010, curata da Angelo Ventrone, Emmanuele Pavolini, Maria Letizia Zanier, David Nelken, i cui dati sono stati rilevati da Natascia Mattucci e Claudia Santoni. La somministrazione dei questionari e la realizzazione delle interviste ai residenti dell'Hotel House – che si sono resi disponibili a partecipare – aveva per finalità la rivelazione di dati, successivamente trattati e interpretati, che consentissero di evidenziare le criticità e gli ambiti nei quali poter intervenire a livello istituzionale per migliorare le condizioni di vita nella struttura. Pur non essendo uno dei tratti principali dell'indagine, è emerso a più riprese nel corso della rilevazione come la questione della cittadinanza, segnatamente delle sue condizioni di accesso, non sia un assillo per gli intervistati, anche qualora si tratti di immigrati di lunga residenza. In una parte della popolazione africana residente è forte invece la volontà di mantenere legami con il paese di origine, come attesta la vitalità della comunità senegalese locale nel prendere parte ad incontri organizzati all'interno di associazioni proprie per discutere la situazione politica del Senegal, nonché il desiderio, ricorrente nelle narrazioni del proprio vissuto, di poter ritornare in futuro nel paese dal quale sono emigrati.

⁶ Il nostro tentativo di contestualizzare e rappresentare, non solo urbanisticamente, una struttura come quella dell'Hotel House ci porta a mettere a fuoco le dinamiche di insediamento locale di processi migratori globali. Ciò non toglie vigore alla rilevanza di una rimodulazione della questione dei diritti e della cittadinanza a fronte delle sfide plurali poste dall'immigrazione, spesso dibattuta in sede interpretativa. Per un approccio teorico si rimanda a Bauman [1999], per un profilo giuridico si vedano Mantovan [2007] e Morozzo Della Rocca [2008]. Resta valida, nella nostra prospettiva, la sintetica constatazione di Benhabib [2004, 109] che riportiamo in questa sede: la migrazione comprende l'emigrazione (le circostanze e le cause di partenza); il primo ingresso in un paese straniero; l'assorbimento civile, economico e culturale di durata variabile; l'incorporazione, cioè la residenza protratta per un periodo di tempo significativo; e infine la naturalizzazione, vale a dire l'accesso alla cittadinanza politica. Questo percorso di entrata, accesso, integrazione rinvia alla questione dell'appartenenza politica, ossia a quei principi e a quelle pratiche volte ad integrare immigrati, rifugiati e richiedenti asilo.

condizionato dal processo di *policy* locale, in particolare da decisioni prese a livello di istituzioni locali e dalla rete associativa presente nel territorio. “Il trattamento degli immigrati svela allora quel localismo dei diritti che rimanda ad una cittadinanza locale”, come a dire che dal punto di vista sociale la cittadinanza è sempre più subnazionale, con tutte le differenziazioni che questo può produrre [Campomori, 2008, 238]⁷.

Le questioni sin qui sollevate rimandano alle complesse dinamiche dell'integrazione nella società locale che chiamano in causa e mettono in relazione molti attori, tra i quali gli immigrati e le loro associazioni, le istituzioni locali, la società civile. I governi locali rappresentano pertanto un ambito privilegiato di osservazione: essi sono in maggior misura prossimi alla popolazione e possono costituire delle fucine per sperimentare buone prassi che fungano da esempio e che siano di indirizzo anche a livello nazionale. Una visione questa che esce da una rappresentazione emergenziale e ci cala all'interno di quel processo di «strutturalizzazione» degli immigrati, come singoli e come comunità, che coinvolge attivamente diversi soggetti, a vario titolo, quali promotori di un'interazione tesa a far colloquiare realtà della società civile ed enti istituzionali, anche se non si tratta di un processo pacifico e privo di zone d'ombra [Caritas/Migrantes, 2007, 12]⁸.

Prima di mettere a fuoco le problematiche insediative di carattere locale-territoriale nelle quali si inserisce il caso dell'Hotel House, vale la pena precisare, in questa contestualizzazione preliminare, che con integrazione tentiamo di immaginare una trasformazione del tessuto sociale provocata da relazioni, anche conflittuali, tra autoctoni e immigrati, prendendo le distanze da una paternalistica subalternità che nella migliore delle ipotesi rischia di scivolare verso assimilazionismi o separatismi [Ambrosini, Molina, 2004]⁹. Con processo integrativo si evoca quindi un'interazione, non priva di elementi tensivi, tra identità porose, aperte, che si meticciano in una superficie né liscia, né astrattamente omogenea. Questa sfida non passa per il mantenimento degli aspetti più retri di una tradizione o per una riproposizione di un'etica dell'autentico (difesa della purezza delle origini o delle radici), ma deve fare i conti con una rappresentazione dei migranti attraversata da inquietudini, prodotte a loro volta da quel “vacillamento di confini” che finisce per tradursi anche in un vacillamento di “ogni forma di identità a sé” [Curi, 2002, 48]. Queste riflessioni costituiscono la cornice teorica, anche se prospettica, entro la quale inscrivere un discorso su possibili fattori oggettivi, quantitativi, per realizzare indagini e misurare entro contesti territoriali circoscritti l'effettiva integrazione degli immigrati. L'annuale rapporto Cnel sugli *Indici di integrazione degli Immigrati in Italia* utilizza una serie di elementi oggettivi (lavoro e casa, inserimento scolastico, accesso ad ambiti di *welfare* in condizioni di parità con gli autoctoni che vivono sul territorio) che, interpretati nel loro nesso sintetico, possono consentire di valutare il *potenziale di integrazione* di ciascun territorio, mostrando quando le precondizioni territoriali si rivelano più o meno propizie ad innescare processi integrativi [Caritas/Migrantes, 2010, 319-320]¹⁰. È evidente che la complessità di un processo di

⁷ Per un approfondimento si rimanda altresì a Caponio [2006, 78-79]

⁸ Molti sono i fattori che contribuiscono a “strutturare” l'immigrazione in Italia, tra i quali: un ritmo d'aumento sostenuto, una maggiore incidenza sulla popolazione, una distribuzione che tocca tutto il territorio, una prevalenza delle donne e di soggetti coniugati, l'aumento di progetti migratori finalizzati alla stabilizzazione.

⁹ Si tratta di uno schema in cui l'immigrato è accettato nella misura in cui si adatta a lavori di ogni tipo, più o meno appetibili. Come molti hanno osservato, la stessa legislazione italiana ha favorito questa tendenza, piuttosto che preoccuparsi di limitarne gli effetti.

¹⁰ Rimanendo sul fronte di un'analisi empirica, statistica, dei fattori in gioco nell'integrazione, Solivetti [2004, 122] suggerisce quattro ambiti di riferimento, in base ai quali ipotizza “alcuni modelli fondamentali di adattamento dei non-nazionali alla società ospitante” giocati sul nesso integrazione-assimilazione, che sono: a) condizioni socio-economiche del paese ospitante; b) caratteristiche culturali e atteggiamento della società ospitante c) competenze e qualificazione professionale degli immigrati d) cultura e modi di vita degli immigrati.

correlazione che necessita di tempo, della costruzione di spazi comuni, non può essere risolta sul piano quantitativo, dal momento che i fattori soggettivi (aspetti psicologici, socializzazione nel luogo in cui si vive) rappresentano un aspetto mutevole che rende l'effettività dell'integrazione refrattaria ad unità di misura.

Rapporti e studi pongono l'attenzione a come le dinamiche integrative in contesti territoriali ristretti presentino una maggiore probabilità di riuscita per via della maggiore vicinanza delle amministrazioni e dei servizi, di una più alta probabilità che si instaurino relazioni immediate e personali [Caritas/Migrantes, 2010, 326]¹¹. In fondo, la stessa conformazione urbanistica dell'Italia, disseminata di piccoli centri che si reggono su imprese dalle dimensioni contenute, sembrerebbe favorire lo sviluppo di una rete a livello locale. In questo quadro, la regione Marche, per le sue caratteristiche pienamente in linea con questo dato nazionale, presenta un potenziale significativo di integrazione della popolazione immigrata. Tuttavia, in questo territorio di realtà locali dalle dimensioni ridotte, il condominio Hotel House di Porto Recanati esibisce una storia e una geografia *eccezionali* che possono darci conto dell'ambivalenza dell'utilizzo degli spazi, soprattutto quando questi divengono pratiche quotidiane di confinamento. Se è vero, come abbiamo cercato di rimarcare, che la cittadinanza sociale ha nel territorio locale un punto di snodo e di propulsione essenziale, occorre non dimenticare che proprio in questo ambito esistono luoghi materiali di concentrazione-marginalizzazione dell'immigrazione (e non solo) che andrebbero desegregati con il supporto di quella micropolitica sempre più centrale in una società civile globale. Dal punto di vista urbanistico, questo condominio alveare di diciassette piani, collocato a pochi passi dal mare ma ad una certa distanza dal centro cittadino, è

costituito da due grossi parallelepipedi che si incrociano tra loro formando quattro blocchi, due più larghi, costituiti da dieci appartamenti per ciascun piano, e due più stretti, costituiti da cinque. [...] Questo enorme condominio è stato creato alla fine degli anni '60 come luogo di villeggiatura estiva per turisti, in un periodo nel quale, grazie al boom economico, al diffondersi del modello automobilistico di mobilità nel territorio e alla costruzione di grandi infrastrutture, la vacanza stava diventando un bene di consumo di massa. Ciononostante, l'idea di costruire un "falansterio verticale" [...] appare decisamente fuori scala se rapportata alle caratteristiche del cosiddetto sprawl della costa adriatica [Cancellieri, 2010, 13-14].

Il progetto originario, che attingeva ad alcune caratteristiche dell'architettura di Le Corbusier (verticalismo e reiterazione di linee), muoveva dall'idea di tenere insieme gli elementi propri dell'abitazione (House) con quei servizi tipici dell'albergo (Hotel). Tuttavia, una storia di finanziamenti esauriti e di altre vicissitudini ha trasformato in breve tempo questa "cattedrale nel deserto" in un edificio peculiare, che ha visto la sua vocazione originaria subire alcune metamorfosi, fino a divenire rifugio per migranti di varia provenienza, con conseguenze rilevanti sotto molti punti di vista, non ultimo quello demografico e culturale. Da un'ottica strettamente urbanistica, questo sito periferico appare separato dal mondo circostante, come pure dal vicino centro cittadino, e presenta aspetti tipici di quella marginalizzazione-frammentazione dello spazio urbano, conseguenza dell'incapacità o della mancanza di volontà di mettere in campo un'adeguata politica abitativa.

L'enclavizzazione, fisica e simbolica, degli abitanti dell'Hotel House, caratteristica che persiste anche nelle nazionalità di lunga residenza, risponde ad una duplice strategia che muove da esigenze quasi antipodiche: per un verso quella (autoctona) di circoscrivere in un luogo controllabile ed escludere dallo spazio cittadino gli immigrati, per un altro quella (dei residenti) di poter considerare questo "mondominio" di etnie e culture un punto di raccordo per la costruzione di reti di solidarietà. La segregazione spaziale, in

¹¹ Si rimanda inoltre, per un approfondimento, al volume curato da Caponio e Colombo [2005, 18].

genere effetto di disuguaglianze economiche e di “pratiche discriminatorie nel mercato immobiliare”, appare rinforzata da atteggiamenti difensivi e da specificità etnico-culturali che utilizzano la concentrazione nei luoghi “come forma di protezione e di affermazione” [Russo Krauss, 2005, p. 65]¹². La maggior parte degli abitanti dell’Hotel House, in maniera più accentuata i senegalesi, “tende comunque a ricostruire dei *network* sociali, prevalentemente su base (sub)nazionale”, accompagnando tali pratiche con narrazioni essenzializzanti sul proprio sé e sulla propria identità [Cancellieri, 2010, p. 19]¹³. In fondo, il pensiero moderno ci ricorda che dal punto di vista politico, anche se in questo caso l’aggettivo politico è riferito ai rapporti intestini a un mondo a sé stante, il cemento identitario abbisogna di un’opposizione che la sostanzia e la definisca. Da qui le stereotipizzazioni nazionali, costante nelle accuse reciproche che i gruppi di residenti si rivolgono, si inscrivono nella costruzione difensiva di un “noi” subpolitico-nazionale esibito contro nuovi arrivati e nuovi “loro”, pronti a rimescolare i rapporti di forza e di potere che attraversano i molti luoghi dell’Hotel House.

Oltre a questo aspetto, che riguarda più nello specifico modalità interne di appropriazione e di dominazione di un territorio, va sottolineato che gli abitanti di questo *residence* subiscono una “stigmatizzazione spaziale” dall’esterno, a conferma che nel processo di collocamento urbano delle persone catalogate come *altre* dalla società dominante lo spazio riflette l’organizzazione sociale. L’analisi sin qui condotta ha evidenziato da un punto di vista urbanistico-abitativo come strutture quali l’Hotel House costituiscano luoghi di enclavizzazione-segregazione che smentiscono l’attitudine integrativa delle piccole comunità locali. Al di là delle caratteristiche degli abitanti di tale edificio, dal percorso migratorio alla residenza ai progetti di vita futura, già il suo profilo architettonico e la sua collocazione decentrata tracciano un solco con il tessuto sociale esterno, marcato per di più dalle figurazioni e dalle narrazioni dei media, locali ma non solo. Se a livello nazionale l’attenzione mediatica, certo sporadica, ha messo a fuoco per lo più l’immagine multietnica del condominio, “la torre di Babele di Porto Recanati”¹⁴, “il palazzo con tutti i popoli del mondo”¹⁵, la stampa locale, che segue le vicissitudini dell’Hotel House quotidianamente, ne racconta e fotografa prevalentemente aspetti tensivi e devianti¹⁶. Nel medesimo periodo di rilevazione dei dati, per quanto temporalmente esiguo, accanto alla puntuale cronaca di episodi, anche drammatici, di violenza, di endemica microcriminalità, la modalità rappresentativa nella quale è stata collocata la realtà Hotel House ha seguito le coordinate emergenziali-securitarie ed emergenziali-numeriche. Tale circostanza affiora da titoli che puntano l’attenzione a questioni di ordine pubblico, di sicurezza percepita, di criminalità organizzata, cui si aggiungono notazioni sull’invasione di immigrati in una piccola città turistica nella quale una struttura siffatta rischia di costituire un catalizzatore per nuovi arrivi

¹² Per maggiori dettagli sulla geografia insediativa degli stranieri in Italia si rinvia ad Heins e Strozza [2008]; per una visione del legame tra immigrazione e città in un orizzonte internazionale si rimanda a Lucciarini [2008].

¹³ Ci preme sottolineare, in questa sede, come lo studio pionieristico condotto da Cancellieri sull’Hotel House, pur mettendo in evidenza le dinamiche spaziali, privilegi un’analisi che riguarda i rapporti interni a questo macrocondominio, e quindi i suoi vari luoghi di negoziazione di identità e di socialità. Si rinvia altresì a Cancellieri [2008].

¹⁴ http://tg24.sky.it/tg24/cronaca/2010/01/10/la_torre_di_babele_di_porto_recanati.html.

¹⁵ www.corriere.it/cronache/10_novembre_18/OLIVA_civitanova_motelhouse_5c47f188-f303-11df-8691-00144f02aabc.shtml.

¹⁶ Nei soli mesi di ottobre e novembre 2010, ossia nell’arco temporale in cui sono stati rilevati i dati dell’*Indagine conoscitiva sulla situazione dell’Hotel House di Porto Recanati*, nella pagina locale del Resto del Carlino e del Corriere Adriatico la presenza di articoli e foto sull’Hotel House, con diverso rilievo ed estensione, è ben più che significativa. Nel mese di novembre, anche a causa di vari episodi di criminalità e violenza, tra cui un omicidio, la cronaca di Porto Recanati ha coinciso per quasi il 50% con le vicende dell’Hotel House. Se ne ricava che la rappresentazione della cittadina balneare fornita dalla stampa locale si specchia fino quasi a coincidere con gli episodi di illegalità e criminalità che si avviciano nel *residence* e nei luoghi ad esso limitrofi.

extracomunitari¹⁷. Per quanto si faccia riferimento, nei vari articoli presi in esame, anche ad una realtà di residenti immigrati consolidata nell'edificio, composta per lo più da famiglie, si tratta di una presenza mediaticamente carsica che rischia di rimanere sotto traccia dinanzi al maggior allarme suscitato da dati numerici, aspetti devianti o criminali. In estrema sintesi, l'auspicio di questa breve incursione in un'analisi che meriterebbe studi interdisciplinari approfonditi, è che il dibattito pubblico-politico non sia subordinato a rappresentazioni emergenziali, a "ritratti forzati", con il rischio di mettere in ombra o rimuovere pratiche di quotidiana co-esistenza con le quali, prima di ogni discorso o azione, occorrerebbe entrare in contatto [Sibhatu, 2004, 14]. Non è peregrino rimarcare come il panico morale generato da alcune modalità rappresentative possa contribuire ad alimentare forme di neorazzismo nell'epoca di una loro riproducibilità e moltiplicazione mediatica [Rivera, 2009].

3. La questione del disagio abitativo: territorio e migrazioni¹⁸

Il caso di studio che qui presentiamo ci ha permesso di analizzare in modo diretto il campo delle politiche locali di integrazione degli immigrati, settore di ricerca oggi crescente nella sociologia delle migrazioni che consente, così come già evidenziato, di leggere i fenomeni migratori dalla prospettiva locale, abbandonando in tal modo il ricorso a modelli nazionali che hanno dimostrato nel tempo una scarsa efficacia rispetto alla necessità di attuare una conoscenza sempre più specifica ed articolata delle condizioni di integrazione degli immigrati e che rientrano nei cosiddetti diritti locali di cittadinanza [Caponio, 2006].

L'Hotel House rappresenta – per storia, mutamenti, vicende umane – un luogo simbolico dove molteplici fattori di tipo strutturale (territorio, istituzioni, scelte politiche, lavoro, economia) si sono intrecciati negli anni con elementi sia culturali che relazionali (identità, etnia, appartenenza sociale, modelli familiari), generando così un coacervo di rapporti, condizionamenti e logiche di appartenenza vecchie e nuove, difficile da leggere ed interpretare. Di sicuro, la conoscenza delle dinamiche che negli anni hanno reso questo edificio simbolo del "degrado urbano" [Rivera, 2009, 18]¹⁹ di una città passa, a nostro avviso, anche attraverso la comprensione di che cosa rappresenti in Italia la questione abitativa e del perché questa si associ sempre più al fenomeno dell'immigrazione.

La presentazione di questo tema può in modo efficace partire dal contenuto di un recente volume che ha in modo esemplare stabilito le coordinate necessarie agli studiosi sociali per leggere le principali disuguaglianze italiane: la povertà, la salute, l'abitazione [Brandolini, Saraceno, Schizzerotto, 2009]. Le ricerche in esso raccolte, molte tra l'altro a carattere locale, evidenziano che le disuguaglianze nell'abitare si generano a causa di una pluralità di fattori che vanno tenuti in considerazione qualora si tenti di decifrare, così come noi abbiamo fatto, uno spazio di convivenza; solo così sembra che si possano cogliere i nessi tra disagio abitativo e disparità sociale. Al di là infatti della condizione primaria dell'aver o meno a disposizione un'abitazione, le situazioni allocative individuali e familiari possono differire e specificarsi sulla base di molteplici fattori: le

¹⁷ Nell'articolo del 20 novembre 2010, uno fra i tanti del Corriere Adriatico dedicato alle vicissitudini dell'Hotel House, si riferisce altresì di circa 30 mila dimoranti a Porto Recanati nel periodo invernale, compresi i poco più di 12 mila residenti, molti dei quali extracomunitari, pur non alloggiando tutti all'Hotel House.

¹⁸ Questa seconda parte dello studio è di Claudia Santoni.

¹⁹ Rivera invita ad utilizzare l'espressione fra virgolette, perché anch'essa "fa parte del processo di categorizzazione in funzione discriminatoria. Il significato che la parola 'degrado', aggettivata con 'urbano', ha assunto in poco più di un decennio è connesso con l'uso sempre più frequente delle retoriche securitarie", quasi che il deterioramento del paesaggio urbano fosse associabile automaticamente alla presenza di immigrati.

caratteristiche strutturali dell'edificio, l'ampiezza dell'appartamento in cui si vive e il suo stato di conservazione, i servizi in esso presenti, il tipo di contesto ambientale e sociale circostante. Questo sintetico elenco indica già in modo chiaro che la questione del "dove e come si vive" segnala un possibile stato di deprivazione, di ineguaglianza distributiva, nonché di disagio economico di alcuni individui rispetto ad altri.

Questa proposta di utilizzare le coordinate giuste per leggere le disuguaglianze sociali in Italia viene sintetizzata dagli Autori in modo efficace nella premessa al libro; leggendo le poche righe di seguito riportate si comprende come si tratti in sostanza di vincoli e limiti strutturali che così come vengono instaurati possono anche essere rimossi.

A scanso di equivoci, vale la pena chiarire che nessuna caratteristica di ordine materiale o immateriale, biologico o culturale, economico o sociale è, in sé, capace di generare disuguaglianze. Queste ultime hanno, invece, origine da una serie di atti di sopraffazione che i portatori di una data caratteristica compiono nei confronti di chi ne è privo, legittimando la sopraffazione, e la sua successiva istituzionalizzazione nelle routine di vita quotidiana o in vere e proprie disposizioni normative, esattamente in base all'assenza della caratteristica utilizzata come fondamento della discriminazione [Ibid., 11].

Il disporre o meno di un tetto sotto cui vivere e la qualità dell'abitare possono quindi costituire indicatori di benessere oppure all'opposto di deprivazione. Ciò su cui in modo aperto gli stessi studiosi si interrogano riguarda perché nel disagio abitativo prevalga come condizione individuale dominante quella dell'essere migrante.

Può essere allora interessante per il nostro percorso di analisi ripercorrere quei fattori che vengono di norma indicati come esplicativi della forte presenza degli stranieri nel disagio abitativo per poi cogliere una loro eventuale incidenza nella realtà dell'Hotel House, da noi studiata e rilevata.

In primo luogo è utile riferire che per molti degli stranieri che vivono in Italia la difficoltà più grande non è tanto il reperimento di una sistemazione alloggiativa – ricordiamo infatti che l'incidenza dei senza dimora tra gli immigrati in Italia rappresenta una percentuale esigua²⁰ – ma l'essere costretti a vivere in abitazioni caratterizzate da estrema precarietà; spesso si tratta di case molto vecchie che non posseggono più quelli normalmente indicati come i criteri minimi di abitabilità. Inoltre, l'aspetto più sorprendente di questo andamento del mercato immobiliare è che tale coincidenza tra l'essere migrante ed il possedere una casa fatiscente si verifica a parità di condizione reddituale; questo suggerisce che le situazioni di disagio abitativo possono verificarsi anche in assenza di devianza o marginalità sociale, e quindi possono riguardare anche soggetti che abbiano spiccate motivazioni e risorse individuali. Questa è stata tra l'altro un'indicazione utile nella lettura dei dati dell'Hotel House, in quanto ci ha consentito di prendere le distanze da un'automatica operazione di catalogazione dei suoi abitanti come immigrati fortemente disagiati ed abituati alla irregolarità²¹.

Ciò che invece risulta certo, da vari studi e ricerche, è che le situazioni di convivenza più disperate e a rischio gli stranieri le sperimentino nella fase iniziale del loro percorso migratorio, quando iniziano ad inserirsi nella società di arrivo. A conferma di questo rilievo, nel campione di interviste da noi effettuate le situazioni di sovraffollamento

²⁰ Per un approfondimento si consiglia Tosi [2001].

²¹ Tra le ricerche pubblicate di recente può essere interessante citare quella effettuata direttamente dal SUNIA (Sindacato Unitario Inquilini Affittuari) e presentata a luglio 2009. L'indagine ha riguardato mille famiglie straniere distribuite su tutto il territorio nazionale e l'ostacolo indicato come principale al loro arrivo in Italia è stato quello del trovare una casa, problema prioritario aggravato – secondo gli intervistati – dalla mancanza di un sistema informativo, di supporto in questo settore. Da qui l'unica strada diviene la conoscenza personale, soprattutto nel momento iniziale di inserimento, un tramite tuttavia che spesso conduce ad un ambito abitativo informale, sotterraneo che offre case fatiscenti, baraccopoli, insomma un mercato parallelo rispetto a quello ordinario dominato dall'affitto "in nero" e dalla illegalità. Per una visione dettagliata del report di ricerca: www.sunia.it/files/studi-ricerche/immigrati2009.

abitativo in un singolo appartamento vengono nella maggior parte dei casi vissute dai “nuovi arrivati” all'Hotel House, per lo più maschi adulti soli, senza famiglia al seguito e che cercano di sopravvivere all'impatto con le prime difficoltà di inserimento socio-economico²². Queste sono in genere situazioni temporanee – a volte sopportate nei primi tempi come strategia razionale per inviare più rimesse a casa o per aumentare il risparmio necessario al ricongiungimento – che dovrebbero poi risolversi velocemente superata la prima fase di adattamento al nuovo contesto di vita. In realtà, come nel caso dell'Hotel House, può accadere che tale condizione tenda a stabilizzarsi e a normalizzarsi, facendo sì che l'esclusione sociale divenga il modello prevalente nonché l'esito finale del progetto migratorio individuale e familiare.

A determinare questa perversa dinamica concorrono diversi elementi, primo fra tutti quello di una forte riluttanza degli italiani ad affittare o a vendere agli immigrati. Anche il nostro campione collega la difficoltà di trovare un alloggio alternativo all'Hotel House alla diffidenza che gli abitanti di Porto Recanati hanno verso gli immigrati. Si tratta di vere e proprie dinamiche di esclusione dal mercato immobiliare – tra l'altro spesso sono le stesse agenzie immobiliari a mettere in atto tali comportamenti discriminatori – che vengono attuate nei confronti sia degli immigrati regolari che irregolari²³. In questo modo l'offerta di alloggi, già ristretta, si riduce ancora fino ad esaurirsi e a rendere inevitabile per tutti gli stranieri, stabili o precari, il vivere nel degrado abitativo. Questa chiusura del mercato immobiliare agli immigrati, con la conseguente carenza di alternative, può contribuire a spiegare sia la permanenza all'Hotel House di famiglie regolari, sia il fenomeno interno alla struttura del sovraffollamento, caratteristica questa che di norma si accompagna alla mancanza di sicurezza, di controllo e al concentrarsi in queste aree di un'alta marginalità sociale.

Il richiamo all'indagine da noi rilevata può fornirci, a questo punto, qualche ulteriore elemento di analisi e di riflessione. Uno degli aspetti emersi durante le interviste, in particolare riguardo alle prospettive di permanenza sul territorio maceratese per i residenti dell'Hotel House, è stato sicuramente il vincolo della mancanza di alternative abitative. Soprattutto le famiglie stabili con figli piccoli sono ben consapevoli di vivere in una realtà-ghetto, sempre più separata dal mondo esterno e destinata, a causa del sovraffollamento, ad un'incuria progressiva. Dalle loro narrazioni è emersa con chiarezza la grande difficoltà di trovare abitazioni in affitto o da acquistare altrove, a causa di una diffidenza diffusa verso gli immigrati che, associata ad una realtà economico-lavorativa locale poco florida, costringe a permanere nell'immobilità e nella passività. Possiamo allora aggiungere che, come spesso accade quando si è costretti a vivere una condizione di impenetrabilità rispetto al mondo esterno, di non visibilità se non nei termini di criminalità e degrado, si attuano strategie difensive di gruppo, forme di sostegno interne e interetniche, reti di protezione che corrono sul filo della nazionalità. In questo orizzonte si iscrive la solidarietà costruita nel tempo all'Hotel House dalla comunità

²² Si tratta nello specifico del gruppo del Bangladesh, il più giovane anagraficamente e di più recente arrivo che, preoccupato di dover trovare e/o mantenere il lavoro, vive in condizioni di sovraffollamento e di precarietà socio-economica. È a questo gruppo etnico che gli altri abitanti della struttura, in particolare i nord-africani, li residenti da più tempo e oramai stabili, rivolgono le accuse più pesanti in quanto identificano nel loro modo di vivere precario e alla giornata il consolidamento del degrado dello stabile. Un pensiero stereotipizzante, più volte registrato, forse riconducibile, al di là della stretta questione abitativa, ad una volontà di supremazia tra le etnie che tende a stigmatizzare quella che comincia a crescere come presenze e nazionalità. I dati di sintesi della ricerca sia in forma individuale che familiare sono presenti all'interno dell'*Indagine Conoscitiva dell'Hotel House di Porto Recanati*, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Macerata.

²³ Rimane ancora attuale l'indagine che nel 2000 è stata condotta dal Comitato oltre il razzismo di Torino che ha verificato, attraverso telefonate simulate, le discriminazioni in atto nel mercato abitativo (in questo caso torinese) a danno degli immigrati. Per consultare l'indagine e per conoscere le attività di questo comitato rimandiamo direttamente al sito: www.arpnet.it/norazz.htm.

senegalese, un gruppo che può contare su un'ampia rete amicale e parentale, che rispetto alla permanenza in Italia sembra assumere una prospettiva di sopravvivenza quotidiana, pensando, invece, al paese di provenienza come al luogo dove poter ricostruire un futuro.

Questa riflessione sul problema abitativo può essere implementata da un altro elemento di analisi, in alcuni frangenti sottovalutato, costituito dall'acquisto della casa da parte degli immigrati. Anche in questo caso occorre prendere le mosse da una questione più ampia, ossia dalla soluzione proprietaria in Italia, segnatamente dalle sue modalità e cause di diffusione, per capire all'interno di quale percorso specifico gli stranieri si siano inseriti. Possiamo sin da subito anticipare che questo tema acquista maggiore consistenza all'interno di realtà degradate come l'Hotel House dove l'alta incidenza di proprietari non costituisce purtroppo fattore di stimolo per una positiva integrazione sociale nella comunità locale.

Nel nostro Paese si è diffuso negli anni, in particolare dagli anni Sessanta, un impulso alla proprietà della casa²⁴, in particolare nella formula del condominio urbano; questo modello di edilizia ha prodotto come effetto un forte freno alla diffusione di altre formule abitative come l'incentivazione degli affitti o le politiche di edilizia sociale, oggi più note come *housing sociale*. Le motivazioni che stanno alla base dell'opzione proprietaria tra gli italiani sono di due ordini, il primo riguarda la considerazione dell'investimento nella casa di proprietà come unico capitale sicuro, poiché si rivaluta nel tempo per via di una limitata offerta di formule alternative di investimento finanziario. L'altro ordine di motivi si intreccia direttamente con il nostro sistema di *welfare* che, nel suo essere estremamente limitato e residuale per prestazioni e trasferimenti monetari, induce a vedere ancora nella casa uno strumento di tipo previdenziale proprio perché garantisce in modo diretto e sicuro il sistema delle reti di sostegno parentale [Castles, Ferrera, 1996]. Entro questo quadro di sintesi dello sviluppo e del radicamento dell'opzione proprietaria in Italia si inserisce la questione dell'acquisto della casa da parte degli immigrati, di qui il primo dato utile che salta agli occhi è che si sta parlando di un mercato ampio e dalle enormi potenzialità²⁵. Diverse ricerche mostrano che la popolazione straniera manifesta una forte tensione al miglioramento, è infatti possibile, considerando il numero di compravendite e l'incremento dovuto ai nuovi ingressi, che in quindici/venti anni questa possa giungere allo stesso rapporto tra proprietà e affitto esistente tra le famiglie italiane [Cresme, 2008].

Questi dati e indici di tendenza ci dicono quindi che la domanda primaria abitativa sarà sempre più composta da stranieri ma suggeriscono altresì che, all'interno di questo settore di investimento, il rapporto tra autoctoni e immigrati potrebbe correre su due

²⁴ Nell'ultima indagine Istat, denominata *L'abitazione delle famiglie residenti in Italia* (2010), emerge una scarsa rilevanza delle abitazioni in affitto (circa il 19% pari a 4,7 milioni di abitazioni sul totale delle abitazioni occupate) mentre quelle di proprietà sono 16,9 milioni, di queste un quinto con mutuo in corso e 3,1 milioni in usufrutto o in uso gratuito. Viene inoltre messo in evidenza, attraverso confronti con altri paesi europei, che questa rilevanza in Italia delle abitazioni in proprietà rispetto a quelle in affitto è un fenomeno considerato tipico dei paesi scarsamente industrializzati, con minore mobilità e con sistemi sociali più rigidi. Una conclusione questa davvero significativa e che riporta il discorso al tema più generale delle disparità nelle condizioni di accesso al mercato delle abitazioni.

²⁵ Nel sesto "Osservatorio nazionale immigrati e casa" realizzato dall'Istituto di Ricerche e Studi Scenari Immobiliari (dicembre 2009) si evidenzia che negli ultimi cinque anni gli immigrati hanno comprato oltre seicentomila alloggi, questo trend potrebbe continuare a patto che le banche riprendano a concedere mutui che superino l'80% del valore del bene che intendono acquistare. E ancora, viene stimato che il 61,3% degli immigrati residenti vive in locazione, il 9,1% alloggia presso parenti o altri connazionali, l'8,5% presso il luogo di lavoro ed il restante 20% del totale vive in alloggio di proprietà. Le situazioni di sovraffollamento e degli spazi vengono indicate come molto frequenti a causa di affitti troppo alti, irregolarità contrattuali, difficoltà di reperimento di alloggi per pregiudizi sia degli intermediari che dei proprietari stessi. Per leggere tutti i dati: www.scenari-immobiliari.it.

binari opposti: un mercato aperto e ordinario per gli italiani e uno informale e segregato per gli stranieri. Sebbene l'aver una casa di proprietà venga considerato in genere un indicatore positivo del livello di benessere individuale e familiare, un certo tipo di proprietà non si accompagna di certo ad una situazione di miglioramento e di benessere complessivo. Il caso Hotel House è in tal senso davvero emblematico: delle famiglie intervistate una parte consistente dichiara di possedere un appartamento di proprietà e di queste circa un terzo dichiara di sostenere un mutuo medio mensile di circa 380 euro per vivere in un edificio deteriorato, inserito in un contesto di scarsa sicurezza causata dal crescere di episodi di violenza e di criminalità di varia matrice, nonché dall'assenza di un'adeguata forma di vigilanza della struttura.

All'Hotel House gli immigrati che sono riusciti a divenire proprietari, superando così il difficile percorso dell'affitto che, come abbiamo già evidenziato, in Italia appare davvero ristretto, lo sono di abitazioni almeno esternamente degradate, in un contesto di grande incertezza; a ciò si aggiunga che nei racconti degli intervistati è spesso emerso come la mancanza di prospettive di cambiamento abitative, ancora più vincolanti se si è contratto un mutuo, rappresenti un ostacolo a quell'idea di integrazione nel tessuto territoriale che può condizionare anche le seconde generazioni. Questa realtà indica in modo chiaro che per la popolazione a basso reddito e immigrata esiste un'offerta abitativa svilita, che può perpetuare meccanismi di classe, e che nell'immediato sottrae spazi di socializzazione e di convivenza comuni soprattutto per i bambini²⁶. In breve, strutture come l'Hotel House nel lungo periodo rischiano di incentivare e di riprodurre disuguaglianze sociali: le disparità nella qualità e nel valore dell'alloggio posseduto permangono e si riduce la prospettiva di una mobilità intergenerazionale [Pisati, 2000].

In base a quanto si è sin qui rilevato, si può sinteticamente affermare che la questione del disagio abitativo degli immigrati si presenta complessa e richiederebbe, per una sua più approfondita analisi, una conoscenza empirica ancor più localizzata che contribuisca a fornire elementi circostanziati che dettagliano ulteriormente il potenziale integrativo di un territorio. Nella vicenda del singolo caso che si è cercato di esporre, tenendo ferma l'imprescindibilità del contesto locale in un processo integrativo, anche alla luce dei vari fattori presi in esame, i motivi per cui la popolazione immigrata è entrata e continua ad entrare in questa enclave sociale e culturale paiono evidenti: mercato locale degli affitti e degli acquisti chiuso per gli immigrati, precarietà dei percorsi lavorativi e familiari, avvicinamento ad una rete amicale e parentale che può costituire l'unica forma di sostegno e protezione soprattutto all'inizio del percorso migratorio. Questo enorme immobile ormai degradato e senza alcuna chiara prospettiva per il futuro stride fortemente con la vocazione vacanziera della città; come è stato di recente ricordato, "ad esempio, a fronte di una media nazionale del 7% gli stranieri sono il 20% dei residenti a Porto Recanati (MC), il salotto del mare della riviera adriatica"²⁷. Si innescano due grandi questioni intorno a questo contesto abitativo, la prima riguarda l'inevitabile emergere in situazioni di tale sovraffollamento di marginalità sociale e scarsa sicurezza, l'altra, collegata alla prima ma più rivolta alla comprensione dei meccanismi sottostanti al generarsi di questo "degrado architettonico-urbanistico", si riferisce alle forme di disuguaglianza sociale che tale edificio crea e perpetua nel lungo periodo, condizionando in modo negativo i percorsi di vita dei suoi residenti.

²⁶ Dai racconti delle persone intervistate durante la rilevazione dei dati, elaborati poi nell'Indagine citata, è emerso a più riprese come i bambini e le donne, a causa di episodi di violenza e spaccio avvenuti in zone limitrofe al condominio, vivano per lo più confinati all'interno dei propri appartamenti.

²⁷ www.caritasitaliana.it/...2010/dossier_immigrazione2010/scheda_sintesi.pdf.

Su quest'ultimo punto si è qui molto insistito, non perché si voglia derubricare la questione sicurezza a problema di allarme sociale alimentato mediaticamente²⁸, ma perché si è ritenuto più proficuo offrire alcune considerazioni rispetto al tema dell'integrazione locale e dei suoi fattori, indulgiando sulla centralità degli spazi abitativi, anche in una prospettiva socio-simbolica. Può essere allora utile richiamare un concetto espresso da Irene Ponzo [2009] in un articolo sull'accesso degli immigrati all'abitazione, in esso si riferisce di una sorta di polarizzazione avvenuta nell'integrazione abitativa, per la quale se da un lato si assiste in alcune realtà a una crescente stabilità nell'abitare, dall'altro, invece, si osserva una persistente precarietà se non addirittura un peggioramento delle situazione alloggiative. In questa seconda dinamica si inseriscono i nuovi arrivati, immigrati con scarse risorse personali – soprattutto se paragonati a quelli delle precedenti migrazioni – che possono per questa loro vulnerabilità incontrare maggiori difficoltà nell'inserimento abitativo. Secondo Ponzo, si è attuata negli ultimi anni una "proletarizzazione" della recente ondata migratoria confluita poi, generando esiti drammatici, nel generale indebolimento del mercato immobiliare, divenuto sempre più impenetrabile per gli stranieri.

Lo spazio geografico dell'Hotel House racchiude e delimita ciò che alcuni studiosi identificano come strutturazione spaziale delle disuguaglianze [Duncan, 1955], ossia contesti territoriali segreganti le cui caratteristiche influiscono in modo negativo sulle condizioni di vita e sui destini sociali dei suoi abitanti²⁹. In questa dimensione geografico-esistenziale diventa centrale il fatto che i soggetti protagonisti, spesso stranieri, scontino uno *status* giuridico precario che può condurre verso un'esclusione sociale che inizia e si struttura proprio a partire dal disagio abitativo [Ponzo, 2009, 321].

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2010) *Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati*, Macerata, Facoltà di Scienze Politiche.
- Ambrosini, M., Molina, S. (2004) (eds) *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli.
- Bauman, G. (1999) *The Multicultural Riddle. Rethinking National, Ethnic, and Religious Identities*, New York London, Routledge; trad. it. *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Benhabib S. (2004) *The Rights of Others. Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Milano, Cortina, 2006.
- Brandolini, A., Saraceno, C., Schizzerotto, A. (2009) (eds) *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, il Mulino.
- Campomori, F. (2008) *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci.
- Cancellieri, A. (2008) "Hotel House. In un palazzo il mondo. Confini sociali e uso quotidiano di uno spazio multi-etnico" in Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni, Comune, Provincia e Prefettura

²⁸ Dall'elaborazione dei dati nell'*Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati* è emerso che la maggioranza del campione (81%) dichiara la presenza di sacche di criminalità all'Hotel House, indicando come primo fattore quello dello spaccio di sostanze stupefacenti, seguito da danneggiamenti, furti, rapine. Nonostante la diffidenza e la reticenza di molti residenti manifestata all'inizio delle interviste (ricordiamo che l'edificio è abitato anche da italiani), si avverte l'incertezza e il rischio di vivere in questa struttura a causa del degrado continuo e di un peggioramento delle condizioni di vivibilità che, soprattutto le famiglie di lunga residenza, segnalano come il problema originario del malessere odierno.

²⁹ Scarsa illuminazione, rumore, rischio di criminalità, assenza di collegamenti con il mondo esterno, sporcizia, degrado.

- UTG di Bologna (eds) *Volte di un'Italia multietnica. Spazi abitativi, stili di abbigliamento e giovani generazioni di origine immigrata*, Torino, L'Harmattan Italia, pp. 57-61.
- Cancellieri, A. (2010) "Come sopravvivere alla differenza. Etnografia dei confini sociali in un condominio multiculturale", in *Etnografia e ricerca qualitativa*, n. 1, pp. 11-36.
- Caponio, T. (2006) *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna, il Mulino.
- Caponio, T., Colombo, A. (2005) (eds) *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, il Mulino.
- Caritas/Migrantes (2007) *Immigrazione. Dossier statistico 2007. XVII Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Caritas/Migrantes.
- Caritas/Migrantes (2010) *Immigrazione. Dossier statistico 2010. XX Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Caritas/Migrantes.
- Comitato oltre il razzismo (2000) *Rapporto finale - Casa, lavoro, istruzione: azioni per l'uguaglianza*, Torino, Comitato oltre il razzismo.
- Castles, F.G., Ferrera, M. (1996) "Casa e welfare state. Le contraddizioni dei paesi nord-europei", in *Stato e Mercato*, n. 48, pp. 409-431.
- Cresme (2008) *La questione abitativa in Italia 2008 tra emergenza e inversione di ciclo. Terzo rapporto annuale*, Roma, Cresme.
- Curi, U. (2002) "Introduzione. Filosofia dello straniero", in Curi. U., Giacomini B. (eds) *Xenos. Filosofia dello straniero*, Padova, Il Poligrafo, pp. 11-48.
- Derrida, J. (2003) *Voyous*, Paris, Editions Galilée; trad. it. *Stati canaglia*, Milano, Cortina.
- Duncan, D., Duncan, B. (1955) "Residential distribution and occupational stratification", in *American Journal of Sociology*, n. 5, pp. 493-503.
- Heins, F., Strozza, S. (2008) "La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti", in *Studi emigrazione*, n. 171, pp. 573-601.
- Istat (2010) *L'abitazione delle famiglie residenti in Italia, Indagine Multiscopo sulle famiglie*, Roma, Istat.
- Locchi, M. C. (2010) "Lo straniero e la costituzione: i limiti dell'inclusione nel sistema dei diritti costituzionali", in Mattucci N., Santoni C. (eds) *Esclusione, identità e differenza. Riflessioni su diritti e alterità*, Bologna, Clueb, pp. 121-131.
- Lucciarini, S. (2008) "I luoghi contano: immigrati e città in Europa e Stati Uniti", in *Studi emigrazione*, n. 172, pp. 967-980.
- Mantovan, C. (2007) *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Mezzadra, S. (2006) *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte.
- Morozzo Della Rocca, P. (2008) *Immigrazione e cittadinanza*, Torino, Utet.
- Pisati, M. (2000) *La mobilità sociale*, Bologna, il Mulino.
- Ponzo, I. (2009) "L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi", in Brandolini, A., Saraceno, C., Schizzerotto, A. (eds) *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, cit., pp. 313-332.
- Rivera, A. (2009) *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Russo Krauss, D. (2005) *Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*, Napoli, Liguori.
- Sassen, S. (2007) *A Sociology of Globalization*, New York, W.W. Norton; trad. it. *Una sociologia della globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2008.
- Sibhatu, R. (2004) *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*, Roma, Edup.
- Solivetti, L.M. (2004) *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Bologna, il Mulino.
- Torpey, J. (2000) *The Invention of the Passport. Surveillance, Citizenship and the State*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tosi, A. (2001) "L'abitazione", in Zincone, G. (ed) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 193-214.

Authors - Auteurs - Autori

Louis Dupont est professeur de géographie à l'université Paris Sorbonne et membre du laboratoire CNRS "Espace, Nature et Culture" (ENeC). Il est directeur du Master "Culture, Politique Patrimoine" de géographie. Son domaine d'étude est l'analyse culturelle de la modernité, il a travaillé plus récemment sur le discours et la pensée multiculturelles.

Fabio Perocco, PhD in sociology, researcher in the Department of Philosophy and Cultural Heritage at the Ca' Foscari University of Venice. Responsible of the Laboratory of research on immigration and social transformations and coordinator of teaching activity of the Masters in Immigration.

Sonia Paone insegna Sociologia Urbana e Sociologia dell'Ambiente presso l'Università di Pisa. Si occupa di metropoli, migrazioni e marginalità urbana. Fra le sue pubblicazioni più recenti *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio* (FrancoAngeli, 2008).

Natascia Mattucci, ricercatrice di Filosofia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Macerata, è docente di Filosofia dei Diritti Umani, Analisi del Linguaggio Politico. Nella sua attività didattica e di ricerca si è occupata principalmente del pensiero politico di alcuni classici, in particolare di Immanuel Kant e di Hannah Arendt. Negli ultimi anni i suoi interessi di ricerca hanno riguardato anche gli studi multiculturali, le filosofie femministe, la filosofia della tecnica.

Claudia Santoni è dottoranda di ricerca in Teoria dell'informazione e della comunicazione presso il Dipartimento di Studi su Mutamento Sociale, Istituzione Giuridiche e Comunicazione dell'Università degli Studi di Macerata dove è stata assegnista di ricerca dal 2000 al 2004 e dal 2005 al 2009. Dal 2004 insegna Sociologia della famiglia alla Facoltà di Scienze Politiche. Temi principali di ricerca sono i giovani, le nuove famiglie ed i fenomeni migratori, gli studi di genere.

Chiara Sebastiani is professor of Local Government and Urban Policies at the University of Bologna. Her research interests focus on cities and public spaces, the public sphere and discourse theory. Principal publications: "Italie: difficile renouvellement de la participation civique" in J. Tournon (ed) *La République antiparticipative* (L'Harmattan, 2009), *La politica delle città* (Il Mulino, 2007), "The Idea of Public Sphere and the Politics of Public Spaces" in B. Czarniawska, R. Solli (eds) *Organizing Metropolitan Space and Discourse* (Liber, 2001).

Casimira Grandi insegna Storia sociale presso la facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento, studia la costruzione della memoria etica, perseguendo l'obiettivo di individuarne la "genetica/disgenetica sociale", in particolare attraverso l'analisi delle disfunzioni sociali strutturali. In tale contesto affronta lo studio della mobilità lavorativa, mirando alla ricostruzione integrale del percorso di vita del migrante, con particolare attenzione ai problemi di genere.

Racial Inequality in Italy (and the System of Discrimination)

Fabio Perocco (Ca' Foscari University of Venice)

L'articolo analizza il processo di formazione in Italia di una nuova disuguaglianza (dopo quelle di classe, di genere e di generazione) basata sulla differenza nazionale, sulla razza. Prendendo in considerazione le dimensioni relative allo status giuridico, alla condizione lavorativa, all'inserimento scolastico e alla dimensione simbolica, si esamina attraverso quali meccanismi generativi questo processo si è evoluto e strutturato, e si evidenzia in particolar modo la funzione svolta in esso da quello che può essere definito come "sistema della discriminazione".

Spazio, discriminazione ed eccezione: i centri di trattenimento per migranti

Sonia Paone (Università di Pisa)

Nella *Produzione dello spazio* di Henri Lefebvre si legge: "la pratica spaziale non determina, ma regola la vita, lo spazio non ha in sé alcun potere e le contraddizioni dello spazio non sono da esso determinate sono contraddizioni della società portate alle luce nello spazio".

Prendendo spunto da queste parole, che invitano a considerare congiuntamente spazio e società, il paper analizza le zone di trattenimento per migranti come spazi di eccezione e discriminazione, facendo riferimento nello specifico al caso italiano.

Le zone di trattenimento per migranti irregolari e richiedenti asilo rappresentano, infatti, il prolungamento spaziale di un processo di *labelling*, che assegna etichette standard ai migranti, raggruppando in categorie identitarie soggetti considerati portatori di stigmate sociali (il clandestino, il falso rifugiato, ecc.). Queste categorie vengono trasformate da soggetti di diritto a indesiderabili: vittime per le quali predisporre forme di assistenza secondo l'adagio *Care, cure, control*.

Gli spazi nei quali si realizza la presa in carico di questa umanità, considerata in eccesso, si caratterizzano come spazi di controllo, segregazione e messa a distanza al di fuori di ogni possibile discorso di cittadinanza.

Insediamiento migratorio e spazi abitativi. Le barriere fisiche e simboliche dell'Hotel House

Natascia Mattucci & Claudia Santoni (Università di Macerata)

In questa breve riflessione si intende esporre uno studio di caso condotto tra ottobre e novembre 2010 presso l'Hotel House di Porto Recanati, sulla costa adriatica, un gigantesco immobile verticale di circa cinquecento mini appartamenti, sorto negli anni Settanta non lontano dal centro di una delle mete più attrattive della riviera come unità turistico-residenziale per famiglie benestanti. Cambiamenti nelle abitudini vacanziera dei residenti, nonché l'arrivo delle prime migrazioni africane alla fine degli anni Ottanta, hanno trasformato progressivamente il profilo della struttura da turistico-alberghiera ad abitazione per immigrati di varia provenienza e per autoctoni che soffrono un disagio socio-economico. La perdita della destinazione originaria dell'edificio, unita alla sua architettura labirintica e ad una collocazione urbanistica decentrata, ha innescato un

processo di marginalizzazione dei suoi abitanti, favorendo altresì l'insorgere di episodi di criminalità. L'Hotel House oggi si presenta come una struttura profondamente degradata, con una altissima concentrazione di abitanti, per lo più immigrati stranieri, che non ha accesso ai normali circuiti aggregativi. Le reti di protezione e di integrazione di un ghetto, sempre più impermeabile all'esterno, sono state costruite dall'interno e corrono sul filo dell'appartenenza nazionale-familiare.

In questa breve ricognizione si rifletterà, senza alcuna pretesa esaustiva, sul ruolo anche simbolico dei luoghi e degli spazi di insediamento degli immigrati nel territorio, cercando di far emergere come essi siano un elemento strutturale, quasi paradigmatico, nella costruzione di quel composito tessuto relazionale che potremmo nominare semplicisticamente nei termini di integrazione o più dinamicamente come appartenenza multipla. Per restituire la complessità di un'analisi che pure intende sezionare un caso, prendendo le mosse da un luogo territorialmente situato, occorre altresì gettare uno sguardo alla rappresentazione mediatica degli abitanti dell'Hotel House, in un arco temporale ristretto ma esemplare. La finalità è quella di rimarcarne la prospettiva prevalentemente emergenziale-sicuritaria che punta spesso ad esasperare aspetti devianti, passando sotto silenzio quella realtà in maggior parte strutturata, stanziale, composta da famiglie che risiedono in Italia da molti anni e da giovani lavoratori immigrati che considerano questo spazio un punto di riferimento.

In this brief reflection we intend to describe the results of a case study conducted between October and November 2010 in the "Hotel House" of Porto Recanati. Located on the Adriatic sea coast, the "Hotel House" is a large vertical building of approximately five hundred mini-apartments. The "Hotel House" rose in the seventies as a tourist-residential detached house for well-off families not far from the centre of one of the most attractive destinations of the coast. Changes in the residents' holiday habits as well as the arrival of the first African migrations on the late eighties have progressively converted the tourist-hotel shape of the building into residences for immigrants of different origins and for native people that live in economic uneasiness. The loss of the original use of the building, along with its labyrinthine structure and a decentralized position, has started a process of marginalization of its inhabitants also favoring the rise of episodes of crime. The 'Hotel House' appears as a deeply degraded frame, with a very heavy concentration of inhabitants, mainly foreign immigrants, that doesn't gain access to the ordinary and standard aggregative circuits. The protection and integration nets of a ghetto, more and more impermeable to the outside world, have been built from the inside and run on the thread of the national-family affiliation. In this short analysis we will reflect, without the pretension of being exhaustive, on the (also symbolic) role of the places and the spaces of the immigrants' settlement within the territory, trying to bring out how they represent a structural, almost paradigmatic element in the construction of that motley fabric for relationships that we named simplistically in the terms of integration or more dynamically as multiple affiliation. It is also necessary to study the media representation of the inhabitants of the "Hotel House", in a short but exemplary period, so as to look into the complexity of an analysis that also intends to scan the situation starting from a territorially located place. The purpose is primarily to stress the perspective of an emergency and security situation that often aims to exasperate deviant aspects, passing over in silence a reality that is for the most part structured, permanent, populated by families that have been living in Italy since many years and by young immigrant workers that consider this space as a reference point.